

La Repubblica 3 Settembre 2007

Racket, Montezemolo rilancia

“Chi paga espulso in tutta Italia”

PALERMO. “Fuori chi non si ribella alla mafia, e non sarà soltanto un aspetto siciliano. Gli industriali hanno fatto la loro scelta coraggiosa e responsabile. Ma lo Stato deve essere più presente”. Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, ribadisce la svolta maturata dopo l'ultima escalation di attentati del racket nei fronti degli imprenditori siciliani. Lo fa dalle telecamere del Tgl. E lancia un appello: «Lo Stato deve impegnarsi a garantire la sicurezza, perché fare l'imprenditore in alcune zone del Sud è davvero un atto di eroismo. La sicurezza – dice Montezemolo – insieme alle infrastrutture e ai servizi sociali, rappresenta la priorità di qualunque Stato».

La scelta di Confindustria ha riaperto il dibattito politico sui percorsi che servono per rendere più efficace l'antimafia. «La decisione degli imprenditori è innovativa e coraggiosa», dice Walter Veltroni. Il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, auspica che la scelta si estenda a tutto il territorio nazionale: «Perché le mafie, anche quelle straniere - dice - vanno sempre più infiltrandosi nel tessuto economico italiano». È invece polemico Antonio Di Pietro, ministro delle Infrastrutture: «Espellere chi paga il pizzo è un grosso errore, un controsenso», scrive sul suo blog. «Bisogna prima rimuovere le cause, ovvero riportare sotto il controllo dello Stato intere aree in cui la criminalità la fa da padrona. Altrimenti, diventa un controsenso». L'ex pm di Mani Pulite lancia una controproposta a Montezemolo: «Al posto degli imprenditori che pagano il pizzo vanno espulsi gli imprenditori che con la mafia fanno affari, in Sicilia come al Nord, e che alla mafia devono le loro fortune. Vanno altresì espulsi gli amministratori della pubblica amministrazione siciliana con dimostrate relazioni con esponenti della mafia. E per finire vanno cacciati da Confindustria gli imprenditori condannati in via definitiva per corruzione, tangenti, falso in bilancio ed evasione fiscale. Quando Montezemolo ne proporrà l'espulsione mi congratulerò con lui».

Già da un anno, Confcommercio Palermo ha adottato una norma anti-pizzo simile a quella che Confindustria vuole introdurre: finora, però, nessun commerciante è stato espulso nonostante svariate condanne per favoreggiamento, reato contestato dalla Procura a chi non denuncia gli estorsori. «L'espulsione scatta con la condanna definitiva - spiega il presidente di Confcommercio in Sicilia, Roberto Helg - il fatto che non ci siano state ancora espulsioni è dovuto alla lentezza dell'azione giudiziaria. Sono curioso di capire quale meccanismo adotterà la Confindustria. Comunque, non posso che apprezzare la loro iniziativa».

La svolta antimafia degli industriali piace al procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli («È una scelta di orgoglio»), e anche a Nando Dalla Chiesa («C'è voluto del temo, ma ora è arrivato: questo provvedimento deve essere mantenuto»). Dice la vedova di Libero Grassi, l'imprenditore assassinato nel 1991 per il suo no ai mafiosi del clan Madonna che pretendevano il pizzo: “La decisione presa da Confindustria mostra un segnale di cambiamento”, dice Pina Malsano, ex senatrice dei Verdi: “Quando mio marito denunciò pubblicamente le richieste del racket dicendo che non avrebbe mai pagato, l'allora presidente

di Confindustria Palermo disse che Libero voleva solo farsi pubblicità e che non gli risultava che a Palermo gli imprenditori pagassero il pizzo. Adesso - aggiunge Pina Malsano - spero sia venuta l'ora di un cambiamento reale”.

A Confindustria è arrivato un invito dagli imprenditori che hanno già denunciato, gli otto che hanno chiesto un risarcimento milionario ai boss di Gela. «Per la prima volta viene contestata agli imputati la violazione della libertà di iniziativa economica – spiega l’avvocato Alfredo Galasso - ci piacerebbe tanto avere al nostro fianco l'associazione degli industriali all'udienza preliminare del 18 settembre. Il Comune si è già costituito parte civile».

IL RACKET IN ITALIA

Regioni	Procedimenti penali per estorsione	Le vittime
Piemonte	81	Sicilia 70%
Lazio	79	Palermo 80%
Campania	199	Catania 80%
Puglia	155	Reggio Calabria 50%
Basilicata	119	Napoli 50%
Calabria	252	
Sicilia	190	

Negozi chiusi per racket ed usura (dal 2000)	Piccoli imprenditori vittime dell’usura
107 mila	21 mila

Attività soggette al racket	Il pizzo (quota mensile)	Il giro d'affari del racket in Italia
Piccoli negozianti	200-500 €	6 miliardi di Euro
Attività in centro città	750-1.000 €	
Supermercati	5.000 €	

Fonte: Sos Impresa

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS